

oratori di la Cesarea Maestà, come li capitoli di l'acordo fato col re Christianissimo. Fo ringratiato et carezato dal Doxe.

Da poi disnar, fo Pregadi et vene il Principe, et fo leto le infrascrite lettere. Vene *etiam* sier Zorzi Emo procurator, molto mal conditionato, e si fa dar man, ch'è mexi . . . non è stato.

211\* *Di Roma, di l'Orator nostro, di ultimo Mazo.* Come il reverendissimo cardinal di Lorena, che dovea andar a Loreto e poi a Venetia, è stato dal signor Renzo a li soi castelli. Si da fama se interpone a conzar le differentie l'ha col Papa; *tamen* si tien il Papa non l'habbi casso, ma sia tutte fictione. Et sier Francesco da Fiano dice voler venir a Venecia et aconzarlo con la Signoria nostra, come altre volte è stato. E dito Orator scrive non è da tuorlo, sapendo la condition sua experimentada altre fiato. Il reverendissimo Cornelio, mo' quarto zorno, fo dal Papa per tuor licentia di venir al suo vescoado di Verona e Padoa, dicendo si avesse ad esser guerra in Italia non si partiria e voria star apresso questa Santità, et che questo esser ancora in Italia di sguizari lo facea dir queste parole, et cavalcar di le zente spagnole al Tronto; *unde* il Papa li disse andasse aliegramente che non si toria impresa alcuna. Et parlando di la liga trina, disse che l'aspetava una risposta di Franza, et che li capitoli erano differenti di quelli mandoe la Signoria nostra; et come il re Christianissimo li havia scritto faria la Signoria nostra contenteria a' ditti capitoli, dicendo tenimo quella Signoria non si romperà con Franza. Poi fece un discorso di fanti spagnoli, che danno fama venir in ajuto di Soa Santità et quella non sa nulla. Disse sguizari sono a Ymola, et si prepara mandarli la paga. Scrive, l'orator Ramazoto fo dal Papa e si partì per Bologna per andar a far 1000 fanti, come ha inteso; et lo episcopo di Treviso, vicelegato in Romagna, ch'è governador di Bologna, è stato queste feste di Mazo a Fiorenza a parlar al cardinal di Medici. Scrive, aver esso Orator visitato il reverendissimo Lorena, partirà fra 4 zorni per Loreto, poi a Venecia; dice voler venir a veder la terra.

*Dil dito, di 3.* Come il Papa, consultà con do cardinali Santi Quatro e Armelino, zerca trovar danari, di qual ne ha gran bisogno, et questi li ha ricordà novi partiti: prima vol far novi officii, ma non è fondi di darli se non li dà il resto di le anate che si paga 20 per cento di beneficii; il resto a li officii di la corte, ch'è per ducati 500 milia, vol azonzerli il terzo, zoè chi ha 150 habbi 200, et li 50 venderli, e questo è con gran mormoration di la corte. L'altre

tanxe e decime poner a li oficiali di questa corte et prelati. *Demum*, vender il lago di Perosa; ma niente fin qui è stà concluso. Si dice *etiam* farà cardinali, et è molti che spenderano per esservi. Scrive, questa matina è zonti di qui 300 sguizari, alozati Transtevere. La voce sparsa in Roma che 'l signor Renzo non sia casso, ma tutto sia fictione. È *lettere di Lion, di 21*. Monsignor di Chievers stava *in extremis*. Scrive, eri visitò il reverendissimo Lorena, qual non va a Loreto per dubito di sguizari, ma va a Fiorenza, poi di longo a Venecia. Scrive colloqui, è bon servidor di questo Stato come è stato suo padre; et cussi ozi, a hore 18, parti. È nova di Zenoa, le zente dil re Christianissimo erano intrate nel regno di Navara e intornati a Pampalona, e cussi il Papa confirmò dita nova, dicendo averla dal suo nontio è in Franza; et che adesso il re di Angeltera non potrà interponersi a conzar le differentie tra quelle Maestà come el voleva far, perchè le cose è molto avanti. Disse, sguizari sta al solito, et Soa Beatitudine aspetava risposta di Franza; et 212 par essi sguizari siano tornati su quel di Rimano et Pexaro, et il Papa li interteniva. Scrive, zercha l'istrumento dil Gixi dete li ducati 20 milia, e ave le zoie, il nodaro vol ducati 60; sichè volendo le scritture, la Signoria ordeni etc. È *lettere di Castiglia*. Come le zente di quelle comunità è state a le man con quelle di la Catholica e Cesarea Maestà, et è stà rote con grande occision.

*Dil ditto, di 19, venute questa matina.* Come in questa matina era venuto uno stafier a lui da parte dil Papa, li andasse a parlar; et cussi andoe. Trovò Soa Santità, vedeva zuogar a scachi. Come el vete, si levò e lo menò in una camera e li disse: «*Domine Orator!* è mexi 4 che dessemo il possesso dil canonicità di Padoa al Marchadelli, e *tamen* la Signoria non li ha dà ancora il possesso! Questa cosa è contra la dignità nostra; però scrivè a la Signoria li dagi il possesso, perchè volemo lo habbi; et non ne fazi questa inzuria, perchè non la soporteremo; e doveriano esser castigati di capitoli fece con Papa Julio di non se impedir di cose di preti, e quella Signoria voia da nui le cose *de plano* e non per forza» con altre parole molto gajarde, dicendo «si l'non ge 'l darà li provederemo». L'Orator volve scusar la Signoria, e disse di la riserva dete Soa Santità al Bolani. Il Papa disse: «Non parlè di riserva; scrivè li sia dà il possesso,» con molte parole minatorie, *ut in litteris*. Scrive, sguizari è a Arezo e ha tumultuado de li, et la paga se li manderà per via di Strozi. Scrive colloqui auti col Papa di queste occo-